



(Articolo pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 13.02.2010)

Corrispondenze dalla Pianura Padana/1

Modena, 10 febbraio 2010, ore 9,00 a.m.

Chiarissimo, mio caro Presidente,

sono da diversi giorni ospite di mia figlia e stamattina svegliandomi, ancor prima di aprire gli occhi, ho avvertito i piacevoli sensi di un vago ed indefinibile benessere fisico. Un timido raggio di luce, seppure a malavoglia, filtra attraverso la persiana nella mia camera da letto. Dopo plumbee giornate di neve, gelo, nebbia e temperatura sotto lo zero, saluto questo barlume sperando che sia il segno premonitore di un ritorno al bel tempo, alla stessa maniera di Noè quando vide finalmente tornare all'arca il colombo con il ramoscello nel becco.

Perciò, dopo le monotone lunghe giornate trascorse in casa come un orso, un poco davanti alla TV e la maggior parte del tempo a leggere Dostoevskij, decido di ritornare alla normalità, allavita, di riprendere i contatti con il mondo esterno, di uscire, anche per sfuggire allo stato di prostrazione fisica e di latente alienazione mentale in cui mi stava spingendo la lettura delle vicende drammatiche di Raskòlnikov, di Aleksej Ivanovič e soprattutto di Aleksandr Petrovič, forzato nel bagno penale siberiano.

A proposito, ho finito di **rileggere** "Delitto e castigo" e "Il giocatore", ed ho iniziato, per la prima volta e per una misteriosa coincidenza, a leggere "Memorie dalla Casa dei morti", ripromettendomi di leggere prossimamente anche "Memorie dal sottosuolo".

Mi sono perciò opportunamente attrezzato per la bisogna: giaccone imbottito di piume d'oca, berretto e guanti di lana, pantaloni di vigogna pesante, maglia della salute sotto la camicia di flanella, maglione di lana da marittimo norvegese, pantaloni del pigiama, anche questo di flanella, fin dentro ai calzerotti di lana, modello Fantozzi, in scarponi da rocciatore della Lumberjac e per ogni evenienza una coppia di sciapole sulle spalle.

Nel vedermi uscire mia moglie mi ha scambiato, all'inizio, per un palombaro in scafandro pronto a scendere negli abissi marini, e poi, ad una più attenta osservazione, per un Inuit che parte per una caccia alle foche. E allora, premurosa, mi apre la porta, mi mette in una mano le varie specie di immondizia da versare e nell'altra il guinzaglio di Raissa e pregandomi anche di passare al ritorno per il super mercato, mi guida verso l'ascensore e mi ci spinge dentro. Mentre scivolo giù, attraverso l'oblò della porta dell'ascensore, per un attimo intravvedo sul volto di mia moglie un vago motivo di preoccupazione. Con il freddo di questi giorni, Marisa non s'azzarda mai ad uscire di casa, talché delega sempre ad altri, cioè a me, l'assolvimento delle sue incombenze domestico-familiari.

Fuori. Il berretto calato sulle orecchie, il collo, la bocca e il naso, avvolti nella mia affezionatissima lunga sciarpa bordeaux di pregiato cashemir, che lascia scoperti solo gli occhi per l'orientamento e la rotta, la mano destra che regge il guinzaglio di Raissa, anch'essa avvolta nel suo cappottino di lana rosa e la sinistra sprofondata nella tasca del giaccone con il bavero alzato guarnito della pelle di un innocente lapin.

Deposito l'immondizia, assisto Raissa nell'espletamento dei suoi bisognini e, infine, m'inoltro nel parco cittadino deserto e innevato, in direzione dell'edicola del giornale.

I miei pochi millimetri di pelle scoperti sono trafitti da milioni di aghi, mentre sottili lame di ghiaccio penetrano implacabilmente dalla bocca, dagli occhi, dalle orecchie, dai pori e da qualsiasi altro buco del mio corpo, fino al duodeno. Percorro i viali coperti da fanghiglia di neve, ai lati il ghiaccio scricchiola sotto gli scarponi e mi lascio vincere dalla tentazione di attraversare le aiuole, come un monello, calpestarne la neve immacolata e soffice e sentirne il gemito.

Per un attimo ho provato le stesse sensazioni di tempi antichi e luoghi lontani, di quando ragazzo a Bagnoli, andavo a mettere *re pescile pe l'aucieddi int'a la vigna re tatonu lu sinnucu ngimma a lu scazzamarieddu*.

Nel parco a fare jogging, uomini e donne di ogni età e anche arzilli vecchi, tutti imbacuccati, concentratissimi nello sforzo, forse anche per non rischiare di morirci per infarto da stress, mi superano silenziosi e rapidi e con la stessa velocità si dileguano come fantasmi dietro le siepi ben allineate e curate dei viali.

Gli alberi, e quanti alberi!; di molti, mai visti prima, non ne riesco ad individuare la specie: nudi, dritti, altissimi e dai magri rami verticali, affusolati, forse una specie selvatica di cipressi o di pioppi; sembra vogliano uscire dalla terra con tutte le radici e scappare in alto verso il loro cielo, sempre grigio come la ghisa e spesso nero come il piombo, disperati, alla ricerca di un raggio di sole, di luce o di calore.

I miei passi diventano sempre più pesanti e brevi e le articolazioni principiano a dolermi per la stanchezza e il freddo; vorrei sedermi per riposare un poco.

Sotto gli alberi, sui terrapieni, ai bordi dell'amenissimo laghetto artificiale nel centro del parco, le numerose panchine sono tutte coperte di neve. Nelle aree giochi dei bambini, la neve ha rimodellato le giostrine e le casette in miniatura, dando loro la stessa forma lo stesso colore; si possono distinguere solo i profili scheletrici degli scivoli, guardiani silenziosi. Mi accosto, spazzo via la neve da una spalliera di panchina e mi ci appoggio per concedermi un poco di riposo e anche per dare uno sguardo d'assieme al parco. Immediatamente il mio pensiero vola a primavera e alle sue belle giornate di sole: ritornerò sicuramente in questi luoghi, su queste panchine, all'ombra, a far niente, pensare, leggere; guardare Nicoletta spingere la sua leggera carrozzina per i viali del parco; osservare i bambini nei loro giochi, cascare, rialzarsi, gai o piangenti, e le loro giovani mamme ad assisterli o rimproverarli amorevolmente; guardare con nostalgia le Coppiette in cerca di un angolo appartato, cercando di non far troppo caso, sulle panchine ombreggiate, agli anziani senza più pensieri e ai vecchi già indifferenti ed assenti.

Raissa sguinzagliata, dopo qualche inutile tentativo di capriola e di corsa nella neve, delusa e bagnata, mi ritorna d'appresso, mi distoglie dai miei pensieri e con un sommesso guaito mi invita a riprendere la passeggiata. Un vociare di bambini, sempre più distinto e forte, calamita i miei passi.

Alla svolta del viale, sulla mia sinistra, al di là di una barriera vegetale sempreverde, alta quasi due metri, s'intravedono losanghe di varia grandezza e forma, gialle, verdi, arancione, disegnate sulla facciata di un edificio di due piani, al di sopra del quale, si disperdono nell'atmosfera gelida gli sbuffi di fumo denso e bianco del camino dell'impianto di riscaldamento.

E' una scuola materna, dall'elegante, funzionale e moderna linea architettonica, che si erige al centro di una vasta area circoscritta da una curatissima siepe di bosso alta esattamente un metro e mezzo (infatti è più bassa di me, giusti 6 centimetri): il piano alto è adibito ad uffici ed il piano terra ad aule, munite di ampie e luminose vetrate costellate da molte lettere dell'alfabeto, tutte di colore diverso, da vari disegni geometrici e da personaggi dei cartoni animati, che fanno corona ad una fatina dai lunghi capelli biondi, in rosa e con una bacchetta magica sprizzante stelline dorate.

Nell'area antistante le aule, una compatta coltre bianca copre la filiera di giochi, già visti prima, qui ci sono anche due dondoli con i sedili colmi di neve; più in là, quasi a ridosso della siepe, la neve è stata spalata ed ammonticchiata, sembra l'abbozzo di un pupazzo di neve; allo stato dell'arte risulta incompiuto o momentaneamente sospeso in attesa, forse, di tempi migliori, infatti è senza testa e braccia, al tronco è ancora appoggiata una ramazza di saggina e sparse per terra vi sono abbandonate palette, secchielli e alcune palline colorate di gomma (i bottoni per il cappotto?) e anche un bianco pallone da calcetto (la testa del pupazzo?).

Mi avvicino, in un'aula il vociare ha ormai assunto i toni di un chiasso che si propaga per il parco: evidentemente la maestra assentatasi per una necessità urgente, ancora non è rientrata in aula. Mi allontanano seguito da un odore di cucina proveniente dalla scuola e, finalmente, a poca distanza mi appare l'edicola.

<Buongiorno! Mi dia per cortesia "La Repubblica" e "il Fatto Quotidiano">.

Una donna oltre la sessantina, incappottata, capelli grigi sfuggenti da una cuffia di lana, il volto smunto e pallido, aprendo il finestrino mette fuori dalla gabbia interna a vetri, solo il naso e la bocca; un piacevole caldo sbuffo investe la mia faccia già quasi livida.

<Buongiorno signore! ecco a lei, sono 2 euro e cinquanta, grazie, arrivederci>, mi porge i giornali, incassa il denaro con la mano protetta da un guanto senza dita e con un sorriso si rintana come una marmotta.

Intanto il raggio di luce del mattino, contrariato, probabilmente per la cattiva accoglienza riservatagli da queste parti, pentito, si è da tempo eclissato per andare ad illuminare qualche altro posto più meritevole della sua attenzione, mentre qui la temperatura quasi di colpo è andata drasticamente giù.

Mi affretto a rientrare, poiché già avverto un principio di congelamento. I miei indumenti si stanno irrigidendo come i pantaloni di mio padre che mia madre aveva lasciato appesi fuori una notte di quell'inverno del 1954/55. I miei arti cigolano e una patina di brina si è formata sui baffi e sulle ciglia, mentre è in evidente avanzata fase la formazione di *cannulotti* e stalattiti di ghiaccio su tutte le parti appese o pendenti del mio corpo, siano esse, superiormente, scoperte (naso, orecchi, ciglia) o, inferiormente, coperte (.....).

Trascinandomi dietro Raissa che ormai è diventata un pezzo di stoccafisso, entro nel supermercato; passando per il reparto "Congelati & Surgelati", il commesso, scambiandomi per un prodotto della Findus, caduto, chissà come e perché, fuori dell'apposita vasca frigorifera, sta per raccogliere me e la mia cagnolina con l'intenzione di rimetterci a posto. Ma s'avvede quasi subito dell'equivoco e mi chiede scusa, mortificato. Mentre mi allontanano continua lo stesso, a guardarmi con malcelata curiosità. Procedo alla spesa per mia moglie, mi ricordo che oggi a pranzo c'è "rigatoni con soffritto", richiesto espressamente da mio genero Aldo, e allora mi metto alla ricerca di una buona bottiglia di aglianico, che risulta introvabile da queste parti, talché ripiego su un ottimo *Sangiovese*.

A casa, aprendo la porta Marisa mi dice: <fa freddo? Come ti sei ridotto!>; e io: <come mi sono ridotto, ioooo??>. Non capisco se la sua è una domanda retorica, uno sfottò o l'espressione di un sentimento di pietà o di puro affetto muliebre. Marisa mi offre subito un grappino e per un attimo mi passa davanti agli occhi la visione di un cane di San Bernardo. Inizia il mio scongelamento, che rendo più facile e rapido, canticchiando "O sole mio" e pensando alle spiagge dei Caraibi; Raissa è già stata delicatamente sistemata, con tutto il suo cappottino, nel forno a microonde, alla più bassa temperatura.

Appena recuperata la funzionalità dei miei più importanti organi, per non sprecare tempo in attesa che si completi questo processo, decido di proseguire nella ripresa di contatto con il mio mondo, collegandomi con l'*acer* di Nicoletta, al mio sito personale di posta elettronica, da me colpevolmente trascurato in quest'ultimo periodo, con il pensiero di dare una sbirciatina anche al sito web di "Palazzotenta39". E così, caro Presidente, sono venuto a conoscenza di due recentissimi "fatti", evidentemente interdipendenti, che mi hanno lasciato letteralmente basito:

1) L'intervento e annesso **Post Scriptum** di Antonio Cella a margine del Convegno su "La storia della poesia irpina. Omaggio al concittadino Onorio Ruotolo", apparso in data 8/2/2010 sul sito di "Palazzo Tenta 39" e

2) n. 2 e-mail pervenutemi in c.p.c. da presidenza@palazzotenta39, in data 9/2/2010 circa le presunte mie dimissioni da socio dell'Associazione Culturale "Palazzo Tenta 39", date in uno a quelle dell'amico Aniello Russo.

Ho sobbalzato sulla sedia e si è interrotto il processo di scongelamento con il grave rischio di irreversibili danni cerebrali al mio già compromesso organismo. E' subito intervenuta mia moglie che sentita la causa della mia crisi improvvisa, si è affrettata a informarmi:

<scusami, l'avevo dimenticato, in tua assenza ha chiamato Aniello Russo, non ho capito bene se da Bagnoli o Avellino, posso dirti però che era alquanto agitato, vuole essere chiamato urgentemente>.

E ho chiamato il mio amico, con il quale mi sono intrattenuto, come al solito, in una cordiale, franca e serena conversazione; ci siamo salutati con l'impegno di rivederci personalmente al più presto. Ma queste sono storie che niente hanno a che vedere con il nostro Circolo.

Mentre in merito ai due punti di cui sopra, riguardo al punto 1), colgo subito l'occasione per l'espressione all'amico Antonio Cella, del mio più sincero apprezzamento per il suo intervento al convegno, aggiungendo però che mi riservo di valutare in prosieguo le modalità e i tempi, per fargli pervenire un mio personalissimo "**indispensabile e doveroso**" commento a proposito del suo **PS** postumo, che solo per il momento voglio qualificare semplicemente "**inopportuno e distonico**".

Per quanto concerne il punto 2), caro Mimmo, ti anticipo che quanto prima sarai destinatario di una mia altrettanto affettuosa e-mail, salva la possibilità di parlarci da vicino, magari insieme anche all'amico Antonio, appena le mie esigenze me lo permetteranno.

Intanto la circostanza mi è utile per porgere a tutti i miei più cordiali saluti

.....continua

(dalla neve, dal gelo e dalla nebbia della pianura padana,
nel pieno delle sue "ancora integre" facoltà mentali)

Alfonso Nigro

PS/Per rammentare a chi si ritiene interessato, alcuni brevi pensierini della sera:

- 1) **chi rompe** (*volontariamente o involontariamente, n.d.a*) **paga, e i cocci sono suoi;**
- 2) **non si può sempre nascondere la testa sotto la sabbia, come fa lo struzzo!** e far finta di non vedere o non capire.
- 3) **Siamo uomini o caporali!?! diceva Totò.**

Meditate gente, meditate!